

QUANTO MI COSTERÀ QUESTA POESIA?

Di solito non stresso i miei lettori con queste cose,
con i soldi che spendo in carta e graffette, penne,
cartucce per la stampante – lasciamo perdere il computer
che è una storia a parte.

Il mio zio preferito
stava guardando un talk-show—credo parlassero di computer—
quando dallo schermo un giornalista disse, “Oggi uno scrittore
non può farne a meno”. Mio zio mi telefonò prima che finisse la trasmissione
e si offrì di comprarmene uno. Mi ero tinta i capelli di rosso
per la prima volta pochi giorni prima che morisse. Alcuni lettori penseranno
che stia sviluppando un'altra poesia, ma visto che dobbiamo
tirare la cinghia, la dirò qui:

Di come tutta la notte lo chiamai
e lui non mi rispose. Di come mia sorella lo trovò
il mattino dopo. La tensione riguardo al testamento.
Di come mia madre venne a prendermi alla stazione per il funerale,
di come mi piangeva sulla spalla—suo fratello maggiore
che le aveva portato una minigonna hawaiana dal Sud Pacifico dopo la guerra,
che l'aveva accompagnata all'altare dal momento che loro padre
era già morto—prima che se ne accorgesse e mi dicesse:
“Ma che cavolo ti sei fatta ai capelli?” Non so perché ma mia madre
odiava le rosse, diceva sempre che avrebbe affogato i suoi figli
se fossero nati peldicarota o con riflessi ramati.
Quand'ero piccola mio zio viveva nell'appartamento sotto al nostro.
Era prima che morisse sua moglie, lei era giovane
e non ebbero il tempo di avere dei bambini. Mi raccontò la sua disperazione
era come guardare morire un uccellino...

Per questa poesia pago in svariati modi.
Adesso, mentre sto scrivendo, potrei essere al lavoro a guadagnar qualcosa
oppure, almeno, guardare sul giornale le offerte di lavoro. Potrei scrivere
una sceneggiatura, un romanzo che forse, e sottolineo forse, alla fine pareggerebbe i conti.
Certo “potei fare anche di peggio”, come canta la ragazzina un po' troietta
di Grease, anche se davvero non sta bene chiamarla troietta.
Com'è che si dice al giorno d'oggi? Provocante sessualmente?
M'è sempre piaciuto il personaggio di Rizzo—quando scopre
alla fine del film che non è rimasta incinta
e da strillando la bella notizia ai suoi amici
dal sedile più alto della ruota panoramica.

Vorrei che l'ingresso ai parchi
di divertimento costasse un po' di meno. E poi, ovviamente, mangiare mi piace molto.
Infatti stamattina mi sono fatta una bella tazza di cereali. Sulla scatola c'è scritto
che ce ne sono sedici porzioni, ma io e mio marito ne mangiamo appena dieci
e quindi il costo di ogni porzione è di circa quaranta centesimi, senza contare il latte
e la banana in pezzi e il succo di frutta. Ma senza questo carburante
avrei comunque scritto una poesia così? Sarebbe stata più corta
e forse anche più triste, perché dalla fama mi sarebbe venuto il mal di testa
e non avrei dato il meglio di me stessa.

E poi c'è l'affitto. Non potrei scrivere questa poesia se fossi fuori

non saprei dove mettere la spina del computer e nemmeno il multipresa salvavita. Ho bisogno di star comoda—una maglietta e pantaloni di una tuta, che prima che tutti si buttassero sul fitness costavano di meno. Sto invecchiando e ogni giorno di più mi servono gli occhiali. Non sono assicurata, quindi non vi dico quanto mi vengono a costare. Ho bisogno d'un paio di calzini pesanti e d'un letto per dormire. Per i poeti i sogni sono molto importanti. Ho bisogno di svago, vie di fuga e film Hollywoodiani. Se vi ricordate, infatti, ho fatto riferimento al film Grease, poco fa, ai versi 32-38 di questo stesso testo.

Non è facile,
ora che a New York il cinema costa otto dollari e settanta.
Quando entri poi senti l'odore burroso del popcorn
anche se tutti sanno che non è il burro che ci mettono.
Si tratta d'una specie di grasso giallastro. I poeti cardiopatici
ne stanno alla larga. Ma io e mio marito sentiamo quell'odore
e tiriamo subito fuori i portafogli. Ci mettono talmente tanto sale
che quindi si ha bisogno di bere, e sappiamo bene
su che cifra ci aggiriamo. Diciamo addio ad altri dodici dollari,
ma siamo appena all'inizio—
bisogna contare buste, francobolli, dishetti e una confezione di bianchetto.

HOW MUCH IS THIS POEM GOING TO COST ME?

It's not something I like to burden my readers with as a rule, the process of spending money for paper and paper clips, pens, ink cartridges for the printer—never mind the computer itself which is a whole other story.

My favorite uncle was watching Phil Donahue—the topic was computers I guess—and a journalist on the panel said, "No writer today can live without one." My uncle called before the show was over and offered to buy me my first computer. I dyed my hair red for the first time, just days before he died. Some readers might think that might be developed as a separate poem of its own, but since we're all on tight budgets, I'll try to fit it in here:

How I called all night and he wouldn't answer his phone. How my sister found him early the next morning. The tension over his will. How my mother picked me up at the train station for the funeral, crying into my shoulder—her dead older brother who brought her a hula skirt from the South Pacific after the war, who gave her away at her wedding since their father had already passed on—before she suddenly got a grip on herself and said: "What the hell have you done to your hair?" My mother hates redheads for some reason, always saying she would have drowned her kids if any of them had been born strawberry blonde or auburn. When I was little, my uncle used to live in the apartment downstairs. That was before his wife died, very young, so they never had a chance to have kids. He told me he felt helpless, it was like watching a dying little bird...

I pay for this poem in many ways. Right now, as I write this, I could be at a job earning money or, at the very least, looking at the help-wanted ads. I could be writing a screenplay, a novel that would maybe, just maybe, in the end pay for itself. Sure "there are worse things I could do" as the slutty girl sings in Grease, although it's not politically correct to call her that. What do people say nowadays? Sexually daring? I've always liked that character Rizzo—the way she finds out she's not pregnant after all at the end of the movie, calling her good news down to her friends from the highest car on the Ferris wheel.

I wish amusement parks didn't have such high admission prices. And, of course, I still like to eat. Why just this morning I had a big bowl of cereal. The box says you can get sixteen servings, but my husband and I never get more than ten, which makes each serving about forty cents, not including the milk or the banana or the glass of juice. But without that fuel, who says I could have written this same poem? It may have been shorter and even sadder, because I would have had a hunger headache

and not given it my best.

Then there's rent. I can't write this poem outside
as there are no plugs for my computer, and certainly no
surge protectors. I need to be comfortable--a sweat shirt and sweat pants,
which used to be cheaper before everyone started getting into fitness.
I need my glasses more than ever as I get older.
Without insurance, I don't have to tell you how expensive they are.
I need a pair of warm socks and a place to sleep.
Dreams are very important to poets. I need recreation, escape, Hollywood movies.
You may remember I made reference to one earlier called Grease,
lines 32-38 of this very poem.

It's not easy,
now that movies in New York are eight seventy-five.
You get in the theater and smell the buttered popcorn,
though everyone knows it's not really butter they use.
It's more like yellow-colored lard. Any poet with heart trouble
best skip it. But my husband and I smell it
and out come our wallets. The concession stand uses so much salt
every moviegoer also needs a drink, and everyone knows
what those prices are like. We say goodbye to another twelve bucks,
but that's just the beginning—
there are envelopes, bottles of Wite-Out, stamps, and disks.

[Denise Duhamel, *How much is this poem going to cost me?* From *The Star-Spangled Banner*]

Trad. Marco Simonelli